

■ Dallo storico Miorandi mi aspetto più serietà

Leggio sull'Adige un'intervista al presidente del Museo della Grande Guerra di Rovereto, dottor Alberto Miorandi, che afferma tra le altre cose: «...furono costretti (i coscritti trentini ndr) a partecipare alla guerra, anche e soprattutto con la divisa austroungarica...».

Se queste fossero le espressioni di un cittadino qualunque non varrebbe neanche la pena di contestare ma, considerando la funzione che il dottor Miorandi rappresenta, non ci si può esimere dal constatare come lo stesso tenti, utilizzando simpatici mezzucci retorici, di confondere le acque per avvalorare una tesi - la sua tesi - che non rende giustizia alla imparzialità di storico e neanche alla modesta intelligenza di chi lo legge.

Ritengo dunque di dover osservare: tutti i cittadini, di tutti i paesi in guerra, furono «costretti» a parteciparvi, sudditi del regno d'Italia compresi e non risulta che in nessuno stato beligerante l'arruolamento fosse su base volontaria.

È fuorviante affermare «anche e soprattutto con la divisa austroungarica»; quell'anche è del tutto pleonastico e ingannevole e sarebbe stato più corretto affermare «quasi esclusivamente con la divisa austroungarica». I disertori (o irredenti, come preferite) trentini che scelsero il Regno d'Italia furono una più che sparuta minoranza, forse 700, sicuramente non godevano del particolare apprezzamento dei comandi italiani dai quali venivano considerati possibili spie. Di questi 700 non si sa neanche quanti fossero realmente i combattenti, a parte i numeri buttati a caso dalla propaganda nazionalista post bellica e fascista.

Il numero dei renitenti alla leva e dei disertori del Regno d'Italia fu superiore (secondo qualsiasi fonte storica consultabile), non solo nel numero assoluto, ma anche in percentuale, di quelli trentini tirolesi e qui è necessario fornire i numeri ufficiali onde evitare, more solito, di passare per austriacanti (che per altro non risulta essere un delitto). 870.000 soldati del Regno d'Italia furono denunciati all'autorità militare (il 15% di tutto l'esercito italiano, neanche nel più scalcagnato battaglione dell'Impero si raggiunse una percentuale simile), di cui 470.000 per renitenza alla leva e 400.000 per diversi reati che andavano dall'autolesionismo alla codardia, all'intelligenza con il nemico, alla diserzione (162.000) ... e non proseguo a dare i numeri per carità, citando ancora le sentenze di morte per i reati soprascritti e le esecuzioni sul cam-

po, visto che questi furono superiori a tutti gli eserciti che si combatterono su tutti i fronti europei.

Il numero dei volontari tirolesi (pur considerando il piccolo territorio) fu superiore ai volontari del regno d'Italia.

Nonostante le dieci nazionalità che componevano l'Impero Austro-Ungarico, in 3 anni di guerra (15-18), i soldati non persero alcuna significativa porzione di territorio tirolese (al dottor Miorandi risulta diversamente?) e non si ritirarono dalla loro posizione fino a pochi giorni dalla fine della Guerra nonostante la soverchiante forza numerica e qualitativa dell'esercito italiano (le linee austroungariche, nell'estate del '18, erano difese da meno di 400.000 uomini rispetto ai 600.000 dell'anno precedente): come mai? Perché vi furono 600.000 (fonti ufficiali italiane) prigionieri italiani catturati? Perché i soldati delle varie nazionalità rappresentate all'interno dell'Impero - italiani e ladini compresi - non scapparono tutti a gambe levate alla prima schioppettata, visto che dovevano confrontarsi con un nemico quasi 10 volte superiore (5.400.000 contro 600.000)? Avevano i carabinieri dietro la schiena come accadeva ai poveri fanti italiani? Il dottor Miorandi continua affermando anche la valenza turistica dell'evento e che 57 milioni italiani assisteranno alle celebrazioni contro «soli» 10 milioni di austriaci. Cosa cavolo significa? Cosa vorrebbe dire con ciò? Che per assecondare le aspettative nazionalistiche di 57 milioni si possono edulcorare la storia ed i numeri? Da uno storico - e il dottor Miorandi lo è - ci si dovrebbe attendere, qualora volesse esaltare i valori nazionali, argomentazioni un po' più pure (sempre che ve ne siano) per rimarcare un senso di appartenenza e non far sfoggio della propria posizione per ciurlare nel manico come un Tolomei qualsiasi.

Leonardo Cocciardi - Moena